

Notiziario

Ottobre 2009 - Marzo 2010

Anno VIII **12**

100 anni

Scuola Archeologica Italiana di Atene
1909-1910 / 2009-2010

Come avevamo annunciato nel numero precedente, il 19 e il 20 giugno del 2009 abbiamo ricordato il Centenario della pubblicazione del decreto con il quale nasceva la scuola (del convegno che è stato concluso con un intervento dell'on. F.M. Giro, sottosegretario ai Beni Culturali, riferiamo nelle pagine seguenti).

Ora non ci resta che ricordare il 7 aprile 1910, data dell'inaugurazione ufficiale della SAIA, alla presenza dei Reali di Grecia, dell'Ambasciatore d'Italia, il marchese Carlotti di Ripabella, e del decano dei direttori delle Scuole straniere attive in quel momento, il direttore del DAI- Athens, W. Dörpfeld. Con piacere non piccolo abbiamo voluto riprodurre il discorso di Luigi Pernier, primo direttore della SAIA, pronunciato in quella occasione.

Quasi a voler segnare favorevolmente la ricorrenza, nei mesi passati abbiamo avuto notizia di due importanti scoperte, entrambe avvenute a Firenze; nel riordino dell'archivio della Biblioteca Nazionale è stata ritrovata la tesi di Federico Halbherr (per noi una specie di reliquia) sulla *Storia primitiva dei Goti*, di cui avevamo conoscenza ma che era scomparsa da vari decenni. Sono oltremodo grato alle colleghe Elena Sorge e Maria Enrica Vadalà, per averci segnalato la scoperta e inviato la fotocopia del frontespizio che qui riproduciamo (a p. 2), mentre siamo in attesa di leggere l'originale.

Inoltre, nel riordino del Fondo Comparetti Elena Sorge ha rinvenuto gli

apografi delle prime 4 colonne scoperte (dalla XII alla IX) della Grande Iscrizione di Gortyna, relative alla prima stesura subito dopo la scoperta, diversa da quella che sarà poi pubblicata e che era probabilmente il primo apografo inviato al Comparetti agli inizi di settembre del 1884.

Un altro cimelio, dunque, di cui attendiamo la pubblicazione.

Con il compimento del Centenario si conclude la pubblicazione, nella forma attuale, del *Notiziario* che, a partire dal prossimo anno, uscirà a cadenza annuale e non più semestrale. Contiamo, in compenso, di realizzare un numero più ricco di informazioni su tutte le attività didattiche e scientifiche, i convegni, le ricerche, gli scavi e le pubblicazioni che, nonostante i tempi difficilissimi che attraversiamo, riusciamo miracolosamente a portare a termine.

(segue a p. 2)

Sommario

- 1-2 Editoriale
- 3-4 Convegni e Manifestazioni nel 2009
- 5-12 Scavi e Ricerche della SAIA nel 2009
- 13 Attività di ricerca dei borsisti Varie
- 14-15 L'archeologia italiana all'estero
- 16 Pubblicazioni e Servizi - Varie



7 Aprile 1910: *incipit* del discorso di Luigi Pernier

Editoriale

[segue da p. 1]

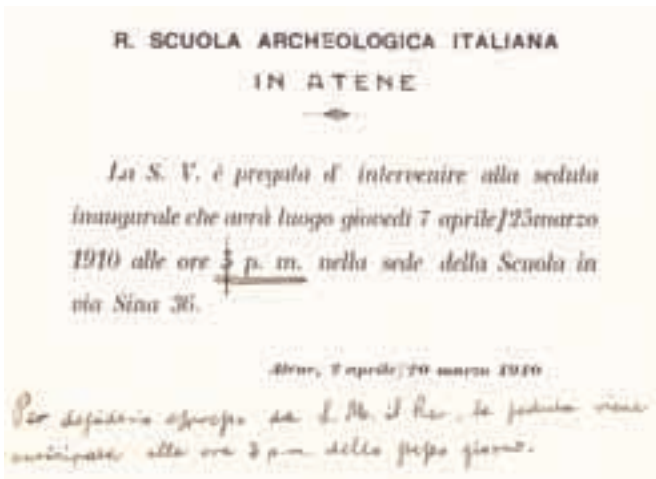
Mentre scriviamo arrivano gli allievi del I anno della SAIA, che da quest'anno avrà un percorso biennale, essendo state abolite le scuole di specializzazione triennali, dal decreto I.M. del 2006. Conseguenza dolorosa dell'applicazione di questa legge è stata la rinuncia al *curriculum* di storia dell'architettura antica e di epigrafia greca che non erano attivabili in forza della legge, in quanto non previsti da questa.

Per questo motivo ci stiamo attivando su due fronti: primo, quello di ottenere dalle autorità ministeriali da cui la SAIA è vigilata una nuova legge di riforma della Scuola che ne faccia salve le specificità, secondo, in attesa della nuova legge (la cui approvazione comporterà inevitabilmente tempi non brevi) contiamo di attivare uno stage di "Rilievo, Restauro e Storia dell'Architettura Antica", di cui daremo presto più ampia e dettagliata notizia anche nel nostro sito web: www.scuoladiatene.it.

Emanuele Greco

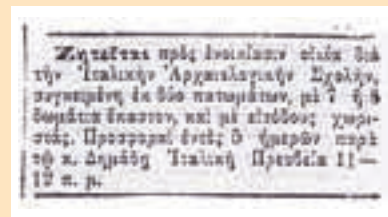


Frontespizio della tesi di Federico Halbherr



Cartoncino di invito alla cerimonia inaugurale della Scuola il 7 aprile 1910

Annuncio pubblicato su un quotidiano greco
il 20 giugno/3 luglio 1910
Cercasi per affitto immobile a due piani con 7 o 8 stanze per
piano con ingressi indipendenti. Rivolgersi al sig. Dimadi,
Ambasciata d'Italia, 11-12 a.m.



La Scuola Archeologica Italiana di Atene organizza un

CORSO DI FORMAZIONE AVANZATA IN RILIEVO, ANALISI STORICA E CONSERVAZIONE DEI MONUMENTI ANTICHI

destinato a giovani laureati in architettura e in archeologia che si svolgerà in due fasi: dal 12 al 28 settembre a Creta e
dal 29 settembre al 2 ottobre ad Atene

Il bando sarà pubblicato in maggio nel sito web della SAIA www.scuoladiatene.it

Per informazioni telefonare a Ilaria Symiakaki (SAIA-Atene 0030 210 9239163-9214024 fototeca@scuoladiatene.it)
oppure a Roberto Bianchi (SAIA – Roma 06 5897733 segreteria.roma@scuoladiatene.it)

I PRIMI CENTO ANNI DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA ITALIANA DI ATENE



Francesco M. Giro, Sottosegretario del Ministero dei Beni Culturali

In occasione dei festeggiamenti della Scuola Archeologica Italiana di Atene per i suoi 100 anni di attività, si è svolto nei giorni 19 e 20 giugno il convegno dal titolo "L'ARCHEOLOGIA DEGLI ITALIANI VISTA DAI GRECI. - Η ΑΡΧΑΙΟΛΟΓΙΑ ΤΩΝ ΙΤΑΛΩΝ ΜΕ ΤΑ ΜΑΤΙΑ ΤΩΝ ΕΛΛΗΝΩΝ".

Un caloroso ringraziamento del direttore della scuola, Emanuele Greco, ai numerosi intervenuti italiani e stranieri ha aperto la manifestazione e ha introdotto le presentazioni delle autorità, primo tra i quali l'ambasciatore d'Italia in Grecia Gianpaolo Scarante. Quest'ultimo ha ripercorso la storia della nascita della Scuola, sottolineando l'importante ruolo dell'archeologia nella politica internazionale. Successivamente le parole del prof. De Caro hanno ricordato che uno degli scopi originari per cui la Scuola di Atene è nata era la formazione di funzionari del Ministero dei Beni Culturali. Il prof. Godart, Consigliere del Presidente della Repubblica per la Conservazione del Patrimonio, di cui ci ha portato il saluto, ha chiuso la presentazione ufficiale con un intervento che definisce la Scuola come centro di eccellenza nella formazione e nella ricerca.

Dobbiamo ricordare che la Scuola Archeologica Italiana di Atene è prima di tutto il luogo della formazione di tanti allievi, che si sono succeduti nel corso degli anni. È come ex allievo della scuola che il prof. La Rosa ha parlato, ripercorrendo la sua esperienza ateniese che poi si è rivelata una scelta di vita.

È seguito l'intervento del prof. La Banca che ha analizzato il ruolo della Scuola nell'ambito della politica estera italiana a cavallo tra il XIX e XX secolo, sottolineando le analogie tra i due Paesi.

Un centro di ricerca archeologica come questo ha tra i suoi principali scopi quello dello scavo e della ricerca sul campo, e non a caso sin dai primissimi anni di vita della Scuola le missioni italiane da essa coordinate operano nelle aree di Lemno, Creta, Dodecaneso e Peloponneso. Sarebbe stato troppo autocelebrativo lasciare la parola esclusivamente ad archeologi italiani riguardo tali attività di scavo e ricerca e per questo

il Direttore ha scelto di dare un taglio nuovo alla celebrazione, chiamando gli archeologi greci ad esporre il loro punto di vista sull'operato italiano.

Per quanto riguarda Lemno, gli interventi, introdotti dal Directeur della Scuola francese prof. D. Mulliez che ha fatto gli auguri alla "sorella" Scuola italiana, sono stati quelli del prof. Chr. Dumas, e degli efori A. Archontidou e O. Filaniotou. Sulle esperienze degli italiani a Creta sono intervenuti M. Bredaki, Ch. Kritzàs, I. Volanakis, presieduti dalla dott.ssa J. Stroszeck dell'Istituto archeologico germanico. Infine la prof. M. M. Miles della Scuola americana ha presentato i relatori greci M. Filimonos e A. Iannikouri che hanno parlato dell'operato italiano nel Dodecaneso, e Z. Aslamatzidou e X. Arapoyanni sulla collaborazione italo-greca nel Peloponneso.

I frutti delle ricerche scientifiche della Scuola italiana sono stati oggetto delle riflessioni dei proff. V. Lambrinouidakis, L. Marangou, A. Rizakis, introdotti dalla direttrice della Scuola britannica prof. C. Morgan. A conclusione delle attività della SAIA, l'intervento di M. Petropoulos sulla *synergasia* italo-greca nell'area archeologica di Sibari.

I festeggiamenti per i cento anni della SAIA sono non casualmente coincisi con un evento di importanza internazionale quale l'inaugurazione del nuovo Museo dell'Acropoli, alla presenza del Presidente della Repubblica Greca Papoulias, dei ministri e delle più illustri personalità politiche della scena internazionale.

Le celebrazioni della Scuola Archeologica Italiana di Atene sono state onorate della presenza del sottosegretario del Ministero dei Beni Culturali Francesco M. Giro, che ha ribadito l'importanza scientifica e il ruolo diplomatico di questa centenaria istituzione, ma anche le difficoltà in cui versa, promettendo il sostegno necessario alla sopravvivenza di un ente "non inutile". Tutti ci auspichiamo che tali promesse vengano mantenute in quanto, come dice il nostro direttore, "un secolo è passato, ma noi abbiamo tutte le intenzioni di farne passare bene un altro".

*Testo ed interviste a cura di
Eleonora Ballan, Luigi Coluccia, Valeria Tosti, Ambra Viglione
(allievi del II anno della SAIA)*



Convegni e Manifestazioni

BREVI INTERVISTE TRA UN COCKTAIL E UN CAFFÈ

Approfittando dei *coffee breaks* e del *cocktail* serale sulla terrazza della Scuola, davanti al Partenone, gli allievi hanno posto qualche domanda ad alcune delle personalità intervenute al Convegno per i festeggiamenti del Centenario della S.A.I.A.

LOUIS GODART. QUALCHE IMPRESSIONE SULLA GIORNATA E SUL SIGNIFICATO CHE QUESTO CENTENARIO RIVESTE PER LA SCUOLA DI ATENE.

Ciò che mi ha colpito è stato il fatto che la cerimonia si sia svolta all'insegna della semplicità e che al contempo sia stata molto sentita e accolta con calore dal pubblico.

Questo è un giorno di grande festa per la Scuola, ed è giusto che sia stato celebrato alla presenza degli archeologi greci poiché questa istituzione segna un momento fondamentale per i rapporti tra Italia e Grecia.

Mi preme ricordare ciò che mi ha detto il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, all'indomani della sua visita alla Scuola nel settembre dello scorso anno: "La Scuola Archeologica di Atene è un centro di eccellenza per la formazione e la ricerca e deve continuare ad essere la punta di diamante della cultura italiana nel Mediterraneo."

ANTONINO DI VITA. UN AUGURIO PER IL FUTURO DELLA SCUOLA DI ATENE.

È senza dubbio da auspicarsi che l'Italia si renda finalmente conto del significato che la Scuola di Atene riveste per la formazione di un archeologo, che non è solo culturale ma anche umana. La Scuola offre ai giovani che hanno la possibilità di frequentarla un'occasione unica di crescita, e tutti ci auguriamo che essa continui ad esistere e ad offrire tale opportunità.

VINCENZO LA ROSA. CHE SENSAZIONE LASCIA L' AVER PARTECIPATO A QUESTA GIORNATA DI FESTEGGIAMENTI?

L'idea che la cosa importante sia esserci stati, perché chi ha vissuto la

Scuola di Atene sa bene che ateniesi si resta per tutta la vita. Non solo oggi festeggiamo i cento anni di questa istituzione tanto importante per tutti noi, oggi ci riuniamo per auspicare che essa possa continuare ad esistere, nonostante le difficoltà in cui non solo essa si trova oggi, ma tutta la cultura del nostro paese.

VASSILIS ARAVANTINOS. L'ARCHEOLOGIA ITALIANA VISTA DAGLI ARCHEOLOGI GRECI.

Gli archeologi di tutto il mondo sono come una grande famiglia. In Grecia gli Italiani sono apprezzati per la loro esperienza e maestria stratigrafica, ma sicuramente il più grande insegnamento che viene dall'incontro di due culture, oltre allo scambio di esperienze e conoscenze, è la crescita personale e il modo di pensare.

CATHERINE MORGAN. COSA LEGA TRA LORO LE SCUOLE ARCHEOLOGICHE STRANIERE CHE LAVORANO AD ATENE?

Abbiamo un legame molto stretto: l'interesse per la Grecia, anche se operiamo ovviamente in aree diverse della nazione. Ad Atene, nelle biblioteche delle nostre scuole, abbiamo la possibilità di lavorare fianco a fianco, di conoscerci e scambiare esperienze. Questo è ciò che rende speciale l'esperienza formativa in questa città. Questo è ciò che rende speciale Atene per tutti noi.

MARGARET M. MILES. QUALI INSEGNAMENTI POSSIAMO TRARRE DAGLI ARCHEOLOGI GRECI NELLA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE?

Ad Atene abbiamo sotto gli occhi numerosi esempi di come l'archeologia possa essere resa fruibile per tutti. Basti guardare come gli Ateniesi hanno fatto della loro linea metropolitana un grande museo, raccogliendo nelle varie stazioni i reperti che erano emersi nel corso dei lavori. Così l'archeologia urbana non ha rappresentato un disagio per la città ma un motivo di arricchimento del patrimonio culturale.

Per non parlare del nuovo Museo dell'Acropoli che, nonostante abbia suscitato qualche polemica, è motivo di orgoglio per tutta Atene.

COMITATO CENTENARIO SAIA

Con decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali è stato costituito in occasione del centenario della Scuola il Comitato Nazionale preposto a promuovere, preparare ed attuare le manifestazioni per la celebrazione della ricorrenza. Il Comitato risulta composto da: Ministro per i Beni e le Attività Culturali; Ministro degli Affari Esteri; Ministro per l'Istruzione Università e Ricerca; Ambasciatore d'Italia in Grecia; Direttore Generale per la promozione e la cooperazione culturale del Ministero degli Affari Esteri, Direttore Generale per l'istruzione post secondaria del Ministero della Pubblica Istruzione; Segretario Generale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali; Direttore Generale per i Beni Librari, gli Istituti Culturali e il Diritto d'Autore; Direttore Generale per i Beni Archeologici; Direttore della Scuola Archeologica Italiana di Atene; Vladimiro Achilli; Nunzio Allegro; Ida Baldassarre; Giorgio Bejor; Luigi Beschi; Roberto Bianchi; Antonino Di Vita; Raffaella Farioli Campanati; Louis Godart; Vincenzo La Rosa; Mario Lombardo; Antonello Masia; Paolo Marconi; Emanuele Papi; Nicola Parise; Paola Pelagatti; Patrizio Pensabene; Giovanni Pugliese Carratelli; Giuseppe Sassatelli; Salvatore Settis; Edoardo Tortorici.



PAESTUM 2009

La XII edizione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, svoltasi a Paestum dal 19 al 22 novembre, ha visto la presenza della SAIA. Nell'ambito della stessa manifestazione il Presidente della Provincia di Salerno, On. Edmondo Cirielli, ha consegnato la targa del Premio Paestum 2009 per l'archeologia al Direttore della Scuola.

EFESTIA 2009

La campagna ha avuto inizio il 22 giugno e si è conclusa il 3 agosto. Dal 22-06 al 6-07 l'équipe dell'Università di Siena, diretta da E. Papi ha effettuato con L. Cerri la consueta campagna di prospezioni, quest'anno, sul versante occidentale che dà sul Golfo di Pourniàs, ed ha continuato nello stesso periodo l'esplorazione in profondità della casa Alateras (*v.infra*).

Lo scavo della Scuola (dal 6.07 al 3.08) è stato impiantato in due zone: la prima nell'area della cd. casa delle colonne (terreno Mavrolampados); nella seconda si è continuata l'esplorazione del santuario nel terreno Lazaridis. Durante la campagna è stato messo a punto il programma quinquennale di restauro richiesto dal Ministero greco, è proseguito il restauro del muro di cinta ad Est del *pyrgos*, sono stati effettuati restauri della ceramica e disegni dei materiali nel quadro del programma di schedatura sistematica dei reperti. Allo scavo, con il direttore, hanno preso parte: A. Dibenedetto, P. Vitti, O. Voza-architetti- L. Danile, L. Botarelli, A. Correale, L. Coluccia, V. Tosti-archeologi- A. Polosa per la documentazione numismatica, L. Musella, G. Riccardi-restauratori G. Stelo, disegnatrice. Hanno partecipato alla campagna le dott.sse E. Christidou (*epoptria*) ed E. Piccolo.



Efestia. Le anomalie magnetiche 2002-2009

Area della cd. casa delle colonne

In questo settore si è realizzata l'unificazione tra le aree di scavo 17 e 24 mediante l'esplorazione dei livelli superficiali del settore dell'abitato tardo antico corrispondente ai resti della cd. "casa delle colonne", parzialmente messa in luce negli anni '30 da Adriani.

Dell'edificio si sono individuati i limiti e i resti del crollo degli alzati sui quali si intercettano labili tracce di frequentazione posteriore.

Dai terreni sono emersi numerosi pezzi architettonici in marmo bianco, soprattutto elementi riferibili ad un portico colonnato, che occupa la porzione centrale dell'abitazione. Oltre alle installazioni fisse come basi di colonna, colonne e capitelli ad imposta e a volute, sono da segnalare dei manufatti pertinenti il mobilio della casa ed, in particolare, un basso bacile di più di un metro di diametro, una vasca frammentaria di forma

rettangolare con bordo modanato e un cd. vaso da fiori a forma di calice decorato con protomi antropomorfe. Altri elementi lapidei provengono da un deposito localizzato in un ambiente scavato nell'angolo N-O della casa costituito da un piccolo capitello decorato con motivi vegetali in marmo e due capitelli dorici in pietra di Romanou. L'asportazione del crollo del tratto occidentale del portico ha permesso di riconoscere alcune soluzioni planimetriche e di percorribilità tra ambienti e corridoi ad esso contigui, oltre al recupero di materiali ceramici che datano l'abbandono dell'edificio agli inizi del VII sec. d.C. Dagli strati di preparazione dei pavimenti provengono, inoltre, alcuni frr. anforacei e terre sigillate che hanno consentito di collocare la costruzione dell'edificio tra la fine del IV e gli inizi del V sec. d.C. Da un approfondimento realizzato sotto i livelli d'uso di un ambiente ad O del portico della casa sono emersi dati di considerevole rilievo riguardanti le fasi di frequentazione arcaiche e protostoriche. In particolare, un pavimento in lastre di calcare della fine del VI, inizi del V sec. a.C. con i resti di crollo per incendio degli alzati in argilla e, sotto di questi, i lembi di una struttura muraria del Tardo Elladico III B-C. Di notevole interesse l'esplorazione dei terreni di riporto alle spalle della muraglia alto-arcaica F che ha confermato l'esistenza di momenti insediativi tra la fine dell'età del Ferro e la seconda metà dell'VIII sec. a.C.

Emanuele Papi

Santuario nel terreno Lazaridis

Nuovi interventi di scavo sono stati eseguiti nell'edificio di culto scoperto nel 2005 nella zona dell'istmo, nella ex proprietà Lazaridis. Le indagini si sono concentrate nell'area ad Ovest dei due ambienti rettangolari contigui (ambienti 1 e 2) indagati durante le scorse campagne di scavo, con l'obiettivo di verificare l'estensione dell'edificio su questo versante.

Grazie alla realizzazione di una lunga sezione di scavo è stato rintracciato il breve segmento finale di una struttura muraria che funge da muro perimetrale occidentale di un terzo ambiente (ambiente 3) che, in perfetta continuità di orientamento con gli altri due vani, accresce di 6 metri la lunghezza conosciuta dell'edificio di culto.

La nuova struttura muraria, conservata per un'altezza di circa 1 m, è costituita da grossi blocchi squadrati in origine rivestiti con sottili lastre di calcarenite, di cui sono stati recuperati numerosi elementi in crollo. Una tecnica edilizia analoga è stata utilizzata anche per la realizzazione di due delle pareti che delimitano gli ambienti 1 e 2.

Lungo la superficie esterna della parete si conserva un largo nucleo di grosse pietre grezze sistemato sopra una più ampia fondazione di blocchi squadrati. Il rinvenimento di questa struttura preannuncia l'esistenza ad Ovest dell'ambiente 3 di un altro spazio appartenente al complesso santuarioale (spazio aperto?).

Sopra il piano di frequentazione dell'ambiente 3 è stato rinvenuto un enorme accumulo di materiali lapidei (blocchi squadrati, grossi ciottoli e conci di piccole dimensioni) provenienti dagli elevati sia della parete occidentale sia del muro perimetrale settentrionale (non ancora visibile poiché situato oltre i limiti del saggio). Il materiale ceramico recuperato dai livelli di terreno in fase con l'ambiente è cronologicamente inquadrabile tra il VI e il V secolo a.C.

(continua a p. 6)

EFESTIA 2009

[continua da p. 5]

Un approfondimento stratigrafico (1 x 1 m) condotto nei pressi della parete occidentale dell'ambiente 3 ha mostrato che, in una fase precedente l'edificazione dell'edificio di culto, una piccola parte dello spazio in seguito occupato dal vano presentava un muretto - di cui al momento si legge solo il profilo occidentale di due pietre grezze riferibili alla fondazione della struttura - impostato sopra un piano di frequentazione e, in parte, sopra una fossetta riempita con materiale ceramico di età arcaica.

Come nel caso degli ambienti 1 e 2, sia le creste dei muri perimetrali dell'ambiente 3 che gli strati riferibili alla vita e alla distruzione del vano sono stati in seguito coperti da un lungo muro (muro X) disposto in direzione E-O (secondo l'orientamento della cinta muraria dell'istmo) ed edificato, in base ai materiali recuperati dagli spessi strati di terreno in fase con esso, dopo il II secolo d.C..

Emanuele Greco

con la collaborazione di Luigi Coluccia, Annalisa Correale, Valeria Tosti



Efestia. Santuario nel terreno Lazaridis

Gortyna Lo scavo del 'Tempio ellenistico'

Le ricerche sono state rivolte innanzitutto al completamento dello scavo del tempio ellenistico; l'edificio, ora abbastanza ben noto e ricostruibile sulla base dei risultati ottenuti, è parte di un apparato monumentale ed insediativo più esteso, su cui è stata concentrata l'attenzione nelle due ultime campagne di scavo. Esso occupa l'angolo sud-occidentale di un isolato che si sviluppa a nord del complesso del Pretorio, in un quartiere con un'alta densità di strutture pubbliche e rappresentative. I dati emersi sinora mostrano in maniera evidente come tale destinazione si sia in parte protratta sino all'età protobizantina, anche se con profonde trasformazioni delle funzioni e del tessuto costruttivo.

Sono stati riconosciuti due possenti pilastri simmetrici che scandiscono lo spazio interno del pronao, addossati alle pareti laterali, un elemento originale del complesso sistema costruttivo che caratterizza questo singolare edificio, evidente espressione di una cultura eclettica e sperimentale. Lo scavo effettuato in porzioni intatte dell'*emplecton* originario ha restituito materiale ceramico relativamente abbondante; nonostante lo studio sia ancora in corso, esso sembra databile tra l'ultimo quarto del II e la prima metà del I sec. a.C., mostrando composizione e caratteristiche del tutto simili a quelle emerse nell'*emplecton* dello stadio, esplorato tra il 1997 ed il 2000.

Nello spazio intermedio tra tempio e ninfeo, forse sin dal I sec. d.C. si frapponeva un'aula monumentale di cui è stato riconosciuto il cavo di spoglio della fronte e almeno metà di una grande soglia in calcare bianco, addossata al muro orientale dell'edificio sacro e quasi completamente aperta in facciata, tra due ante laterali di poco più di un metro.



Questo nuovo edificio, che forma un *continuum* costruttivo sul prospetto meridionale dell'isolato, si conserva solo parzialmente e di conseguenza è difficile per il momento definirne la destinazione.

Per quanto concerne le fasi di frequentazione tardo-imperiale e proto-bizantina, indagate soprattutto negli anni precedenti, la ricerca si è concentrata invece sulla fase finale dell'ambiente nord-orientale dell'edificio pubblico costruito sul tempio nella seconda metà del IV sec. d.C. (sovrapposto ad una cisterna della prima metà del secolo). Qui sono stati scavati i livelli immediatamente precedenti l'abbandono definitivo, quando il vano sembra essere stato utilizzato come ricovero provvisorio. Sotto il crollo parziale della parte più alta delle murature sono emersi infatti un focolare sistemato su un semplice battuto argilloso ed un'olla da fuoco con coperchio poco distante, integra ma frammentata a causa dello schiacciamento subito dai blocchi crollati, elementi di una fase certamente avanzata, tra VII e VIII sec. d.C.

Enzo Lippolis

Scavi e ricerche della SAIA

Gortyna

L'abitato di Profitis Ilias

Nel corso delle campagne di scavo 2008-2009 le ricerche dell'Università degli Studi di Palermo si sono concentrate nel Settore B, a Nord della strada est-ovest, ed hanno interessato gli edifici I, III, IV e V, parzialmente indagati negli anni precedenti.

Nell'edificio I è stato identificato il limite nord del cortile B12, costituito da un muro di terrazzamento che sostiene una massicciata di pietre impostata ad un livello più alto rispetto al piano di calpestio del cortile, e forse pertinente ad uno spazio aperto B24. L'ampia area a Nord di esso, B26, è interessata da un fitto strato di pietrame scivolato sulle strutture dell'abitato dalla parte alta della collina. La massicciata B24 è limitata ad Est da un vano rettangolare, B23, pertinente ad un edificio che si estende oltre il limite orientale dello scavo. Il vano è bipartito mediante un muro est-ovest. La parte sud era una cucina, come suggerisce la presenza di estese tracce di combustione e il rinvenimento di una pentola tripodata schiacciata sul piano di calpestio; la parte nord, comunicante con la cucina attraverso un'apertura all'estremità ovest del muro divisorio, era probabilmente adibita al consumo dei pasti.

Con l'allargamento dello scavo nella parte ovest del settore B è stato portato interamente alla luce l'edificio IV e il muro settentrionale del cortile B6; inoltre, nell'area a Nord è stata identificata una nuova terrazza, con resti di edifici che hanno lo stesso orientamento di quelli fino ad ora esplorati. È probabile che tra questa terrazza e gli edifici III e IV corresse una strada o un ampio passaggio est-ovest.

L'edificio IV, che probabilmente condivideva con l'edificio III il cortile B6, è il complesso più grande fino ad ora portato alla luce. Risulta costituito da 7 vani, disposti in tre fasce degradanti da Nord a Sud e presenta due accessi dall'esterno: uno sul lato ovest dal vicolo B18, l'altro sul lato est dal cortile B6, in corrispondenza del vano B22. I muri perimetrali dell'edificio sono ammorsati agli angoli e sembrano suggerire un progetto unitario, sebbene sia la pianta dell'edificio che quella dei singoli vani non siano perfettamente rettangolari. Non è del tutto chiaro, inoltre, come avvenisse la circolazione all'interno dell'edificio. I quattro ambienti della parte sud sono collegati da aperture che mettono in comunicazione le coppie di ambienti disposti lungo l'asse nord-sud, mentre non ci sono aperture nel muro mediano nord-sud. Infine, dei tre vani a Nord soltanto il vano B22 sembra collegato con un'apertura con il vano B17. Nel vano B20, allo strato di abbandono di VII sec. a.C. si sovrapponeva una massicciata di scaglie di pietra e terra, che si estendeva verso NE, ed era contenuta sul margine orientale da un filare di grosse pietre. Si tratta probabilmente di una strada che portava alla sommità della collina, che, sulla base delle ceramiche rinvenute negli strati ad essa connessi, sembra attribuibile ad età ellenistica. Nei vani B21 e B22 gli strati relativi all'abbandono erano costituiti da terra e pietre provenienti dal crollo delle strutture murarie. A ridosso del muro ovest del vano B22 fu rinvenuta una grande *lekane* incassata nel terreno e protetta esternamente da un circolo di pietre, mentre la parte centrale del vano era interessata dalla presenza di una larga fossa la cui esplorazione non è stata completata. Ci sfugge la sua funzione, ma è probabile che fosse connessa ad un canale che attraversa il muro divisorio tra B22 e B17. La ripresa dello scavo nel vano B17 ha portato alla luce, al centro dell'ambiente, un cir-



colo di pietre di forma ovale, sul quale fu rinvenuta una coppa integra e altri frammenti ceramici. Si tratta di una *eschara*, come peraltro suggerisce il piano di terra combusto all'interno di esso e i frammenti di ossa bruciate trovati intorno. Alla luce di questa scoperta, sembra che il vano, dotato anche di un piccolo bancone quadrangolare addossato al muro nord e di una struttura a spicchio di cerchio all'angolo NO, interpretata come un ripiano per la molitura dei cereali, dovesse costituire il fulcro dell'edificio.

Anche il cortile B19 dell'edificio V, ubicato ad Ovest del vicolo nord-sud B18, era coperto da uno strato di terra di spessore decrescente da Nord a Sud, tagliato da una larga fossa di epoca moderna con reperti ceramici di età geometrica-orientalizzante e di età ellenistica. Viene inoltre identificato un breve tratto del muro che delimitava il cortile ad Ovest e, a ridosso del muro sud, un esteso strato di pietre, probabilmente pertinente al crollo delle strutture perimetrali.

Con le campagne di scavo del 2008-2009 si comincia a definire meglio la struttura dell'abitato di VIII-VII sec. a.C. Nonostante qualche anomalia nell'orientamento delle strutture e di conseguenza nella pianta delle case e dei singoli ambienti, si coglie tuttavia la volontà di pianificare lo spazio abitativo, come suggerisce l'articolazione in terrazze degradanti da Nord verso Sud e la presenza di una viabilità principale est-ovest e di una viabilità secondaria nord-sud. Gli edifici variano per le dimensioni e per il numero dei vani. Nessuno di essi sembra avere un accesso diretto dalla strada est-ovest, ed è probabile che l'accesso avvenisse dai vicoli nord-sud, come nel caso dell'edificio IV. Emerge inoltre la presenza di ampi cortili (B12, B6, B19), tutti a ridosso dell'asse stradale est-ovest; due di essi, B12 e B19, sono fiancheggiati da vicoli nord-sud. È probabile che il cortile B6 fosse comune agli edifici III e IV.

Dall'esame dei contesti dell'ultima frequentazione sembra che l'abbandono dell'abitato sia stato graduale e che, iniziato intorno alla metà del VII, si sia concluso alla fine del VII o forse nei primi decenni del VI sec. a.C. Nuovi dati sono emersi anche sulla frequentazione nelle epoche successive, fino ad ora documentata da ceramiche di età ellenistica raccolte nello strato di terra che copriva le rovine dell'abitato. Il rinvenimento nel vano B20 del tratto di strada di età ellenistica che sale in direzione NE, verso la sommità della collina, e la presenza negli strati post-abbandono della terrazza superiore di ceramiche che coprono un arco di tempo tra la fine del VII e l'età ellenistica (frammenti di coppe di tipo ionico B1 e B2, frammenti di vasi attici a vernice nera di età classica), sembrano attestare una continuità di frequentazione, forse da connettere ad un'area di culto sopravvissuta all'abbandono del villaggio.

Nunzio Allegro

Scavi e ricerche della SAIA

Gortyna Gli scavi nelle Terme a Sud del Pretorio

Con la campagna di scavo condotta a Gortyna nell'Agosto 2009, l'Università degli Studi di Milano ha continuato l'esplorazione dell'edificio termale a Sud del Pretorio, che era stato individuato già nella campagna 2003, e al cui scavo erano state dedicate le campagne del 2004, 2006 e 2007. Si tratta di un grande complesso, esteso per 50 m in senso longitudinale tra lo stadio ellenistico, che conclude ad Est questo quartiere, e la strada che separa il quartiere del Pythion da quello del Pretorio, proseguendo poi verso Sud per circa mezzo km, sino a lambire le terme cosiddette della Megali Porta. L'intero edificio occupa un'area di oltre 1.500 mq; nel 2009 ci si è concentrati in particolare su due settori: la grande vasca quadrangolare, E, aperta, sul *frigidarium* F e il settore ad Est e a Nord dello stesso *frigidarium*, già identificato come parte riscaldata dell'intero complesso, anche per la presenza di un *prae-furnium*, N1, costruito sulle rovine dello stadio ellenistico, e dunque certamente posteriore all'età gallienica. La vasca meridionale, E, del *frigidarium*, a pianta rettangolare (10x5 m) compresi i muri perimetrali, si apriva sul cubo centrale del *frigidarium* con un prospetto di due colonne marmoree su basi ioniche, delle quali sono stati rinvenuti significativi frammenti, ed era ad immersione, come testimoniano i tre consueti gradini.

Il paramento interno è in mattoni, mentre quello esterno è in pietre irregolari. Nel 2009 è stata completamente svuotata del riempimento di macerie. Al di sotto del riempimento, sul fondo, in particolare lungo i bordi, erano ancora *in situ* lembi dell'originario mosaico policromo, in un secondo momento coperto da nuovo rivestimento in malta impermeabile, che aveva interessato anche le pareti.

Si ha dunque l'impressione che l'originaria vasca ad immersione sia stata, presumibilmente in una fase successiva alle ristrutturazioni giustiniane, trasformata in semplice cisterna. Dopo il collasso delle strutture dell'edificio, ancora una volta riferibile agli ultimi decenni del VI secolo, forse come conseguenza di uno dei devastanti terremoti che si succedettero a Gortyna nel 580, 588, e sino al 618, anche questa cisterna fu riempita.

Per quanto riguarda poi l'area tra il *frigidarium* e i *prae-furnia* delle terme a Sud del Pretorio, questo settore, inizialmente occupato dagli ambienti caldi, fu interessato da un precoce collasso dei pavimenti, che provocò un affossamento nel terreno, dove vennero poi ad innestarsi semplici muretti di contenimento a secco.

Lo scavo del 2009 ha mostrato come questa fosse una trasformazione dell'originario *tepidarium* biabsidato, del cui ipocausto sono stati rinvenuti cospicui resti dei muri e parti del pavimento. Questo originario *tepidarium* era in comunicazione con un ambiente simile, più ad Est, di cui pure restano tracce degli alzati e della pavimentazione dell'ipocausto: la sua posizione, immediatamente presso il *prae-furnium* N1, indica chiaramente che doveva trattarsi del *calidarium*. Verso Nord, invece, questo stesso ambiente è risultato collegato anche con un secondo *prae-furnium*, N2, del tutto analogo al primo, ma ad esso perpendicolare. Questi due ambienti in origine riscaldati, L e K, dovevano essere in comunicazione con un altro ambiente, più a Nord, l'ambiente J. La porta tra J e H aveva originariamente come soglia una lastra marmorea, ora



molto rovinata, per la tipica corrosione delle venature del cipollino, a cui fu sovrapposta una seconda soglia, in calcare. Lo stesso ambiente H si apre anche a Nord con un'ampia porta, alla quale sono stati asportati i blocchi che ne costituivano gli stipiti. Rimane invece la soglia, fatta con più blocchi di calcare di riutilizzo, che portano ancora i segni dei cardini. L'ambiente al quale si accedeva, o, meglio, dal quale si entrava non è stato ancora scavato.

L'impianto del complesso termale va collocato tra l'età tetrarchica e la costantiniana. Sin dall'inizio si estendeva lungo il bordo settentrionale di una grande piazza porticata, a partire dal *prae-furnium* N1, sorto sull'abbandono dello stadio, quindi dopo l'età di Gallieno, sino ad inglobare la cisterna C.

Assai presto quest'edificio, imperniato sul *frigidarium* a quattro pilastri angolari, che ne indicano un'originaria copertura a vela piuttosto che a cupola, viene a collassare. Grandi trasformazioni avvengono anche in quella che era la zona riscaldata: almeno due degli ambienti, J e L, divengono freddi, e anch'essi pavimentati da *crustae* marmoree di riutilizzo; l'ambiente L viene fornito di due vasche fredde ad immersione. Le soglie vengono sollevate e rifatte, e viene ristrutturato anche l'*apodyterion* H. Tra la fine del VI e gli inizi del VII, cioè nel periodo dei grandi terremoti che devastano Gortyna, tutto è riempito di macerie; sono costruite nuove vasche lungo il bordo meridionale; l'abitato arriva a lambire e in parte ad occupare l'ambiente H.

Resta da comprendere, come si è detto, il problema del secondo *prae-furnium*, e necessita di una migliore definizione l'intero perimetro dell'edificio; è comunque già chiara la sua funzione di passaggio tra la grande piazza quadrata a Sud, certo preesistente, e l'area meridionale dell'isolato del Pretorio, inizialmente occupata dalla palestra del ginnasio.

Giorgio Bejor

Festòs

Ricognizioni di superficie

Nel 2008 e nel 2009 la SAIA ha proseguito le ricerche di superficie nella città e nel territorio in collaborazione con l'Eforia di Hiraklion e le Università di Salerno e di Pisa. Le ricerche si sono avvalse inoltre delle competenze di docenti e collaboratori del Laboratorio di Rilevamento e Geomatica dell'Università di Padova e del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Napoli "Federico II".

Nel corso della campagna 2008 il gruppo dei topografi dell'Università di Padova ha realizzato l'inquadramento topografico con 5 vertici trigonometrici della rete geodetica greca che circoscrivono l'area oggetto della ricerca per consentire la georeferenziazione della documentazione cartografica e fotografica nel frattempo acquisita dal GYS e dall'Eforia. Successivamente è stata realizzata una rete di inquadramento locale finalizzata al rilievo e alla georeferenziazione delle emergenze archeologiche: il palazzo e le strutture più recenti collocate sulla collina di Kastrì e sull'Acropoli Mediana, l'edificio presso Haghios Gheorghios in Falandra, le mura ellenistiche sulla collina di Christòs Effendi, il quartiere di Chalara, il tratto di strada a nord della Taverna Festòs, il complesso ellenistico alle pendici meridionali della collina del palazzo e i resti di strutture minoiche ed ellenistiche presso la strada per Matala (scavo ad Haghios Ioannis in proprietà Manousidaki).

L'individuazione nella campagna di ricognizioni asistematiche del 2007 di un nuovo sito in corrispondenza del punto geodetico di Marathovigla, ha indotto la missione ad una nuova ricognizione sulla collina per precisare la cronologia; in quest'occasione sono stati raccolti alcuni materiali riferibili ad epoca geometrica.

Contestualmente all'attività dei topografi è stata avviata la ricognizione intensiva sistematica condotta dal gruppo degli archeologi delle Università di Salerno e di Pisa in due settori: il primo, a sud-est della collina del Palazzo, copre un'area, indagata nel 2008 e nel 2009, delimitata a nord dalla strada per Haghia Triada, ad est dalla strada Festòs-Matala e a sud dal cimitero di Haghios Pavlos; il secondo, oggetto d'indagine nel 2009, è immediatamente a sud del villaggio di Haghios Ioannis.

Nel primo settore la presenza di alcune strutture, ancora in parte visi-

bili, e di materiali genericamente inquadrabili in età minoica ed ellenistica (lo studio è in corso) sembrano attestare, almeno nella fascia più vicina alla strada Festòs - Matala e immediatamente a nord del cimitero di Haghios Pavlos l'esistenza di un'area densamente abitata. In questo primo settore scarsa è stata la documentazione riferibile ad età geometrica e classica limitata a pochi materiali tra i quali si segnalano un *aryballos* tardo-geometrico cretese (fine VIII-inizi VII sec. a.C.) e un frammento di ceramica tardo-arcaica a figure nere. Per lo studio della città classica ed ellenistica un grande interesse rivestono i rinvenimenti dei setti murari che marcano i dislivelli dell'area indagata; tra questi si segnalano i resti di un muro, probabilmente pertinente alla cinta muraria, costituito da due cortine in grandi blocchi squadrate con un nucleo composto da piccole pietre.

Nel secondo settore, a sud di Haghios Ioannis ed in prossimità delle cd. terme, le indagini hanno invece permesso di individuare i resti di una struttura romana in cocciopesto non nota in bibliografia e alcuni blocchi calcarei, non *in situ*, forse pertinenti al tratto meridionale della fortificazione della città.

La ceramica raccolta in questo settore è riferibile essenzialmente ad epoca romana e bizantina.

In entrambi i settori sono state effettuate indagini geofisiche multimetodologiche che hanno fornito ulteriori informazioni utili alla ricostruzione dell'impianto urbano.

Maria Bredaki (Eforia di Iraklion)

Mario Benzi (Università di Pisa)

Fausto Longo (Università di Salerno)

Un ringraziamento alla **Concessionaria Galdieri Auto di Salerno** per aver messo gratuitamente a disposizione del gruppo di ricerca una Fiat 16.



Scavi e ricerche della SAIA

Haghia Triada 2009

La Missione minoica di Festòs ed Haghia Triada si è soprattutto occupata dello studio dei materiali dei vecchi e nuovi scavi.

I lavori di pulizia sul campo hanno riguardato la "Casa delle sfere fittili o dei muri di argilla", scavata nel 1904 e 1905, con una ripresa negli anni 1912 e 1914, apparentemente edificio *minoris nominis*, situato al limite ovest dell'abitato, a Nord del c.d. muraglione a denti e subito a Sud di un edificio di ben altra importanza come la Casa del Lebete e l'interno del vano d dell'Edificio Ovest; è stata inoltre riesaminata la stratigrafia ed i materiali del vano IL del Primo Palazzo di Festòs.

Entrambe le indagini sul campo erano accomunate da uno specifico, rilevante problema scientifico, quello dell'esistenza di una fase TM IB posteriore alla distruzione della Villa. A questo tema era strettamente connesso quello della natura e dell'autonomia stratigrafica e architettonica di una fase come il TM II, documentata nei due siti di Festòs ed H. Triada soltanto da materiali ceramici in contesti apparentemente non omogenei.

I risultati delle verifiche del 2009 sono stati di insperato interesse e hanno consentito di confermare appieno le ipotesi scientifiche da cui avevano preso le mosse. Si è potuto anzitutto appurare, studiando i rapporti fra le diverse strutture, che la Casa delle sfere fittili aveva avuto due distinte fasi architettoniche (il nucleo originario era quello del gruppo di vani a Nord) e che non era stata quasi certamente mai in comunicazione con la Casa del Lebete. All'interno degli ambienti all'angolo sud-ovest del complesso più recente (vani 9-10), solo parzialmente indagati da Halbherr, si è potuto isolare un livello pavimentale più antico, corrispondente a quello degli altri ambienti della Casa (ma anche della vicina Casa del Lebete). L'ambiente era stato distrutto da un violento incendio; il vaso più ragguardevole del corredo pavimentale è rappresentato da un'anfora a corpo ovoidale allungato e bocca bilobata, ricostruita per intero; relativo a questo pavimento più antico era anche un deposito di fondazione, costituito da una pentola tripodata, capovolta nel terreno. I materiali possono essere assegnati ad una fase matura del TM IB, contemporanea alla distruzione della Villa reale e della Casa del Lebete. Al di sopra del pavimento più antico è stato possibile isolare uno più recente, con i resti di una serie di piccole buche, probabilmente in rapporto con un impianto artigianale, e con frammenti ancora del TM IB, ma che preludevano chiaramente, in qualche caso, a forme e motivi del TM II: si tratterebbe quindi di un livello di rioccupazione immediata delle strutture, dopo la distruzione generalizzata che aveva comportato l'abbandono della Villa e degli altri edifici.

La rilettura di alcune strutture già portate in luce da Halbherr ha permesso, infine, di individuare un terzo episodio costruttivo di grandissimo rilievo: abbiamo proposto di identificare quelle strutture, piuttosto che come il vano 10 della Casa delle sfere fittili, come un altare a gradini del tipo rappresentato sul famoso sarcofago dipinto. Era costituito da una piattaforma rettangolare ottenuta con un riempimento di pietre, delle dimensioni di 1,75 x 1,30 m, con un'appendice sul lato ovest, all'interno della quale era verosimilmente collocata una coppia di gradini. Considerazioni stratigrafiche e i rapporti fra le murature consentono di assegnare l'altare al TM II e di considerarlo, dunque, una sorta di 'ricon-

sacrazione' di un campo di rovine, in un'area nella quale erano stati un tempo funzionanti edifici come la Casa del Lebete. Questa 'riconsacrazione' avrebbe avuto un ulteriore capitolo nel TM IIIA1, con la costruzione del vicino sacello quadrangolare E, subito ad Est della Casa del Lebete. La realizzazione della grande Casa dei vani aggiunti progressivamente (Casa VAP), sistemata in parte sulle rovine della Casa del Lebete, avrebbe rappresentato, ormai nel TM IIIA2, la nuova pagina urbanistica nella storia del sito, comportando anche l'abbandono del sacello E: l'edificio ufficiale del culto sarebbe diventato il sacello con il pavimento affrescato, costruito nell'area a Sud-Est della Villa.

L'inattesa e sorprendente successione architettonica all'interno della Casa delle sfere fittili, la prima del suo genere nel nostro sito, autorizza, in conclusione, a tenere aperto il problema di un'autonoma fase TM IB *post Villam*, che lo studio tipologico e formale dei materiali nella trincea del vano d dell'Edificio Ovest (accresciutisi dopo i lavori del 2009) aveva già consentito di avanzare. La proposta di un altare a gradini dà linfa insperata ad un insediamento che per il periodo TM II era quasi soltanto virtuale.

Vincenzo La Rosa



Anfora a bocca bilobata HTR 3400, dal livello pavimentale inferiore all'interno del vano 9 della Casa delle sfere fittili.



H. Triada 2009. Veduta generale del S.E. della Casa delle sfere fittili, dopo i lavori di pulizia. A ds., la piattaforma dell'altare. Da Sud-Ovest.

Egialea

Prospezioni (campagna 2009)

Nel periodo compreso tra il 3 e il 26 settembre 2009 si è svolta la settima campagna di prospezioni archeologiche in Egialea a cura del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università degli Studi di Salerno, in collaborazione con la Scuola Archeologica Italiana di Atene, la VI Eforia alle Antichità Preistoriche e Classiche di Patrasso e il KERA.

Il *survey* di quest'anno, primo del secondo ciclo di esplorazioni nella valle del Kriòs, ha riguardato la parte più alta del bacino fluviale, al confine con l'Arcadia.

L'indagine ha avuto lo scopo di definire modi, forme e tempi del popolamento antico e le dinamiche di trasformazione di un territorio ricco di testimonianze archeologiche segnalate dalle ricerche dell'Istituto Archeologico Austriaco di Atene e dagli archeologi dell'Eforia.

In particolare le evidenze concentrate intorno al villaggio moderno di Seliana hanno indotto ad ipotizzare che il sito possa identificarsi con l'antica *Phelloe* definita da Pausania (VII, 26, 10-11) come un *polisma* scarsamente conosciuto ma di origini antichissime.

La presenza di uno stabile e consistente centro abitato è oggi confermata dai risultati di uno scavo, ancora in corso di svolgimento, condotto dall'Eforia di Patrasso sotto la direzione dell'ispettore di zona Cristina Katsarou, nei pressi dell'attuale chiesa di Haghios Vasilios. L'attività di indagine sta portando alla luce un sistema complesso di strutture stratificate per il quale si attende che l'analisi archeologica stabilisca datazione e funzione ma che pare essere compreso tra l'età geometrica e il periodo ellenistico.

L'importanza di queste testimonianze e la complessità del palinsesto stratigrafico ha indotto ad impostare il *survey* a partire dalle aree limitrofe alla zona dello scavo, al fine di integrare l'analisi di superficie con quella del sottosuolo.

Inoltre, i peculiari caratteri del territorio, notevolmente differenti dal punto di vista della geomorfologia e del popolamento attuale rispetto a quelli delle aree precedentemente ricognite, hanno imposto di testare inediti metodi di prospezione archeologica. In particolare, durante l'attività di *field-walking* è stata riservata particolare importanza alle operazioni di rilievo ed all'analisi delle strutture murarie costituite nella maggior parte dei casi da opere di terrazzamento e di architettura civile e religiosa, segni evidenti di fenomeni di riutilizzazione in strutture moderne.

Secondo questa impostazione di ricerca l'indagine sul campo è stata diretta ad una prima analisi delle dinamiche di formazione dei depositi archeologici. La maggior parte dei terrazzi, dei salti di quota, delle sezioni esposte e della pedologia dei campi è stata sottoposta ad esame autopatico con lo scopo di determinare in via preliminare il potenziale informativo delle superfici di prospezione e dei documenti archeologici recuperati. L'obiettivo è quello di ridurre l'impatto negativo costituito dal generale basso grado di visibilità riscontrato nella zona e di ottenere un livello di probabilità più alto nella definizione del rapporto tra le tracce della superficie e le "strutture" sepolte.

La ricognizione intensiva ha interessato in totale un'area di circa 30 ettari comprendente il territorio dell'abitato moderno di Seliana, posto a



La porzione della valle del Kriòs con il villaggio di Seliana



Struttura muraria antica reimpiegata in un'opera moderna

mezzacosta del sistema montuoso dell'Evrostina e delimitato ad O dalla valle del fiume Kriòs.

In questo ambito i rinvenimenti editi e quelli noti da tradizione orale nel corso di questa campagna sono stati integrati da verifiche di ordine topografico, funzionale e sottoposti a analisi intensive accompagnate da operazioni di rilievo con strumentazione GPS.

I rinvenimenti, nonostante il basso grado di visibilità, registrato nella quasi totalità delle superfici indagate, indiziano un'articolata presenza antropica in un ampio arco cronologico a partire probabilmente dall'età del Bronzo fino alla tarda antichità.

Come in passato, la missione ha avuto la propria base operativa ad Eghion in odòs Pausaniou, presso la Società per la Scienza e la Cultura dell'Egialea (ET.E.P.A.), presieduta dal prof. Athanassios Rizakis, che ha sede presso la casa dei coniugi Droulias a cui va sempre la nostra cordiale gratitudine.

Quest'anno abbiamo goduto dell'ospitalità del sindaco del comune di Eghira, Dimitris Milonàs, che ci ha gentilmente concesso l'utilizzo della struttura alberghiera di Chrisantio; a lui va il nostro più vivo ringraziamento così come al Papàs Konstantinos che ha ospitato alcuni dei componenti della Missione nei locali annessi alla chiesa di Monastiri, e a Christos Alexiou che amichevolmente ci ha affiancati in tutte le fasi del lavoro.

Angela Pontrandolfo

Scavi e ricerche della SAIA

Sibari

La SAIA a Sibari

In località Casa Bianca – Sibari tra il 31 agosto e il 13 novembre, sotto la direzione di E. Greco e S. Luppino, si è svolta la campagna di scavo finanziata da ARCUS s.p.a. e coordinata dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene.

Alla campagna hanno preso parte i dr. A. Correale, S. Di Gregorio, M.T. Granese, M. Rocco, A. Polosa, S. Marino, L. Coluccia, gli architetti P. Vitti e O. Voza.

L'area è caratterizzata dalla presenza di un complesso pubblico databile in età giulio-claudia, messo in luce nelle campagne di scavo precedenti, costituito da tre distinti edifici e molto probabilmente dedicato a divinità orientali come testimoniato da una laminetta in bronzo con dedica a Iside da parte di un *Gaius Marcius Silvanus*.

La ricerca sul campo è stata indirizzata alle indagini delle fasi precedenti al santuario giulio-claudio, proponendosi di recuperare ulteriori lembi dell'edificio di I secolo a.C. con pavimenti in cocchiopesto, di verificare la natura dell'occupazione thurina e di recuperare tracce di quella sibarita, finora solo ipotizzata.

All'interno dell'ampio peristilio del santuario, poco a nord dei pavimenti in cocchiopesto di I secolo a.C., sono stati recuperati, in fase con questi, altri elementi tra cui una base intonacata con nucleo interno composto da laterizi affogati in terreno, al quale si associava un grosso elemento circolare (forse una vasca) spoliata con la costruzione del santuario giulio-claudio.

Qualche metro più a ovest in fase con una struttura in blocchi di calcare, forse un altare databile negli ultimi anni di *Thurii*, sono stati recuperati i resti di un focolare costituito da due pezzi carbonizzati di legno



Casa Bianca: base intonacata di I a.C

di grosso taglio collocati su frammenti di tegole. Questo, insieme a un unguentario collocato accanto ad esso, ed a frammenti di ossi combusti pertinenti a individui di *gallus gallus*, è ciò che rimane di una ultima attività culturale in connessione con la struttura thurina.

Una particolare attenzione è stata posta alla comprensione dell'assetto viario, attraverso alcune indagini compiute nell'area della *plateia* E-W (*plateia* B) che attraversa tutta la città di *Copia-Thurii*. Le indagini hanno confermato che l'impianto originale della strada è di età thurina e che la sua ampiezza venne ridotta con la costruzione del santuario giulio-claudio. Con la rimozione dei battuti stradali e dei corrispettivi livelli di preparazione sono state riportate alla luce, grazie all'allestimento di un impianto well-point aggiuntivo, alcune evidenze della fine del V a.C.: una fondazione in pietre calcaree e, a S di questa, due grossi elementi lignei a sezione circolare, perfettamente conservatisi, forse pali o travi di una struttura in merito alla quale, in attesa della nuova campagna di scavo, non è possibile proporre alcun tipo di ipotesi.

(a cura di Simone Marino)

Sibari

Scavi della missione greca: quarta campagna



L'altare davanti alle mura di Thurii

Nel 2009 la missione ellenica, che opera a Sibari nell'area di Casa Bianca nel settore di Porta Marina, all'estremità orientale di *Thurii-Copiae*, ha condotto la quarta campagna di scavo. Oltre ad indagare tre dei cinque periboli romani, individuati dalle ricerche di Pier Giovanni Guzzo negli anni 1969-1974, già nel 2007 è stata portata alla luce per la prima volta una parte della fortificazione di *Thurii*. Il muro ricorda quello di Parapezza a Lokroi Epizefiroi. A poca distanza e all'esterno di esso sono venuti alla luce un altare a pianta a pi greca ed un gran numero di *pinakes* fittili a rilievo del 4 sec. a.C. di tipo "tarantino", in cui la rappresentazione più comune è quella di un uomo sdraiato su *kline* con figura femminile seduta sulla parte bassa della *kline*, che regge un infante. In uno dei *pinakes* la figura del recumbente è quella di Dioniso, che offre con la mano destra alla donna un *kantharos*.

Adamantia Vassilogamvrou, Direttrice dell'Eforia di Sparta, ha continuato lo scavo al di fuori della porta di Porta Marina, conosciuta come Struttura Est, e ha trovato la continuazione della rampa interna anche fuori della porta, ma con pendenza opposta rispetto all'interno. Contemporaneamente, all'interno della c.d. Struttura Est, ha individuato una struttura massiccia, simile a quella del muro di *Thurii*.

Allo scavo del 2009 hanno partecipato anche A. Karapanaghiotou, St. Frigilas e L. Souhleris dell'Eforia di Tripoli, Er. Kollia, G. Alexopoulou e A. Vordos dell'Eforia di Patrasso.

Michalis Petropoulos

La *magoula* di Kirrha

Dal 30 marzo al 9 maggio 2009 ho avuto il piacere di prendere parte alla campagna di scavo svoltasi presso Kirrha, località sulla costa della Focide alla foce del Pleistos, a poca distanza da Itea. La *magoula* di Kirrha dispone di un'interessante stratigrafia per l'età preistorica (dall'AE II al TE III), nonché di una serie di testimonianze di insediamento più tarde, a partire dal VI sec., quando il centro iniziò a funzionare come porto di Delfi.

Lo scavo, che ha come oggetto le fasi preistoriche di Kirrha, è nato come *synergasia* tra la IX Eforia delle Antichità Preistoriche e Classiche (Delfi) e l'École Française d'Athènes, direttori D. Skorda per la parte greca e J. Zurbach per quella francese. Entrambe le istituzioni hanno tradizionalmente lavorato in questo territorio fornendo un primo quadro di grande interesse: H. Van Effenterre e J. Jannoray misero in luce parte dell'abitato, caratterizzato da un buon numero di sepolture intramurali, sulla sommità della *magoula* alla fine degli anni 1930, fornendo una prima sequenza stratigrafica; dagli anni 1970 l'Eforia ha svolto una serie di scavi di emergenza, soprattutto nella parte S, ed è recente la scoperta di D. Skorda di un forno da vasaio del TE II e di un edificio absidato del ME II.

Il nuovo programma di scavo, che è stato preceduto da una fase preparatoria in cui sono stati svolti una prospezione elettrica ed uno studio

geografico del territorio, ha una durata quinquennale e prevede l'alternanza di scavo (2009, 2011 e 2013) e di studio (2010, 2012). Gli obiettivi sono molteplici. Ad un primo livello si pone l'elaborazione di un solido sistema cronologico, insieme alla comprensione dell'abitato, in relazione all'utilizzo degli spazi ed allo sfruttamento delle risorse. Inoltre, su un piano più ampio, lo scopo è quello di raccogliere una serie di dati per una migliore comprensione della fase di transizione tra la fine del Medio Bronzo e l'inizio del Tardo Bronzo, che resta ancora una delle meno note nel continente greco: in questo senso il sito si presenta assai promettente, essendo relativamente scarsi i resti del TE III.

I risultati, già nella prima campagna, non si sono fatti attendere, e fanno ben sperare per la prosecuzione del progetto. Lo scavo, svolto in tre differenti aree, ha consentito di mettere in luce resti di varia tipologia: in particolare sono state rinvenute alcune tombe, due forni da vasaio ed un ricchissimo deposito di ceramica all'interno di una fossa. Tali resti, differenti per cronologia e funzione, sono esemplificativi delle potenzialità del sito e gettano le prime, solide basi, per una approfondita comprensione su ampio raggio di una società della Grecia preistorica: dalle attività artigianali e quotidiane, a quelle comunitarie, fino all'ideologia funeraria.

Giorgia Baldacci

Varie



Giovanni Rizza

Mercoledì 24 febbraio nell'Aula Magna della sede storica dell'Università di Atene, Giovanni Rizza, professore emerito dell'Università degli Studi di Catania e per anni direttore della missione archeologica a Priniàs, è stato proclamato *Επίτιμος Διδάκτορας* in Storia e Archeologia. Alla cerimonia sono intervenuti il prof. Ioannis Karakostas, vicerettore dell'Università di Atene, il prof. Kostas Bouraselis, preside del Dipartimento di Storia e Archeologia, la prof.ssa Anna Laimou, direttrice del Dipartimento di Storia e Archeologia, e la prof.ssa Nota Kourou, docente di Archeologia classica, che ha presentato l'opera pluriennale di Giovanni Rizza; in rappresentanza del mondo accademico italiano, tra gli altri, il prof. Salvatore Garraffo e il prof. Emanuele Greco, direttore della SAIA. "L'antica necropoli di Priniàs" è stato l'oggetto della *prima lectio* dell' *Επίτιμος Διδάκτορας*

Hanno superato l'esame di ammissione al primo anno della Specializzazione i dottori:

Silvio LEONE

Univ. di Siena - Archeologia del Mediterraneo greco e romano

Danilo NATI

Univ. di Perugia - Archeologia del Mediterraneo greco e romano

Alessio SASSÙ

Univ. di Roma "La Sapienza" - Archeologia del Mediterraneo greco e romano

Diana SAVELLA

Univ. di Napoli "Federico II" - Preistoria e protostoria

Elisa TRIOLO

Univ. di Siena - Archeologia del Mediterraneo tardoantico e bizantino

Hanno ottenuto la borsa di studio dell'Accademia Nazionale dei Lincei intitolata alla Professoressa "Clelia Lavosa":

dott.ssa Laura DANILE

dott.ssa Marcella PISANI

dott. Francesco SIRANO

L'archeologia italiana all'estero: uno sguardo di sintesi

Libia

L'Università Roma Tre a Leptis Magna

Luisa Musso



Leptis Magna, già dal XVIII secolo oggetto di interesse da parte di viaggiatori e colti europei che risiedevano a Tripoli, è stata indagata dagli anni che fecero seguito al primo conflitto mondiale. Alla fase dell'esplorazione metodica, varata nel 1912 e proseguita con rigore da Pietro Romanelli (1919-1923), fece seguito un cambiamento radicale: le linee programmatiche della rinnovata azione archeologica prevedevano sterri di grandi aree finalizzati alla

messa in luce delle emergenze monumentali e degli assi viari funzionali alla lettura della topografia urbana.

Edilizia abitativa, suburbio e territorio sono rimasti nell'ombra. Le ricerche sono state strutturate grazie all'istituzione, nel 1995, della Missione Archeologica facente capo all'Università Roma Tre. Essa opera in collaborazione e su concessione del Dipartimento delle Antichità della Libia: svolge attività di scavo e ricognizione nel suburbio e nel territorio di Leptis Magna, di catalogazione e studio nel Museo di Leptis e nel Castello di Tripoli.

La ricostruzione delle dinamiche del popolamento e dell'organizzazione rurale è mirata a mettere in luce la continuità di vita tra il periodo punico e l'età imperiale, i cambiamenti indotti dal processo di romanizzazione, le modifiche successive alla dominazione romana, allorquando dalla piena economia di mercato, in gran parte finalizzata all'esportazione, si passò a forme di pura sussistenza. Il definitivo tracollo del sistema insediativo antico è segnato dall'arrivo dei nomadi Banu Hilal e Sulaym (secoli XI-XII). La ricognizione è stata realizzata in tre settori campione: l'area costiera intorno alla villa di Silin, a ovest di Leptis Magna (20 kmq); il medio corso dell'uadi Bendar, 10 km a sud-est della città (5 kmq); il territorio interessato dal bacino idrografico degli *uidian* Caam (*Cinyps*) e Taraglat a sud-est di Leptis (37 kmq).

Uno dei fattori di attrazione del popolamento extraurbano è rappresentato dalle ville marittime, edificate lungo la fascia che si prolunga per alcune decine di chilometri a ovest di Leptis e, a E, in direzione dell'oasi di Zliten.

Le residenze vengono costruite a breve distanza una dall'altra sui cigli di promontori adiacenti a insenature, in prossimità dello sbocco a mare di corsi d'acqua a regime stagionale, prossime alla viabilità litoranea. Le ville presentano sviluppo in senso E-W dei corpi di fabbrica e facciata rivolta a N. Costituivano la residenza di notabili di estrazione locale. Il periodo di massimo sviluppo può essere ristretto tra gli inizi del II sec. d.C. e la prima età severiana.

La morfologia del suburbio leptitano consisteva in un sistema insediativo complesso, in cui impianti produttivi, strutture di carattere utilitarior, abitazioni modeste si alternavano a *horti*, aree funerarie e ville

affacciate sul mare. Insediamenti attrezzati per la produzione olearia, cave di estrazione del calcare e *gsur* caratterizzano la fascia suburbana più meridionale. A partire almeno dal I sec. d.C. i luoghi funerari si distri-

buiscono in relazione alle principali direttrici del transito viario.

Un campione di eccellente rappresentatività è costituito dal segmento a occidente dell'uadi er-Rsaf, in cui andavano a riversarsi le acque dell'uadi Lebda. Lo scavo ha interessato un esteso edificio residenziale, edificato a ca. 400 m dalla linea di costa. A nord della villa è venuta in luce una successione di recinti funerari, allineati al tracciato di una strada collegata alla litoranea che entrava in città da porta Oea.

I numerosi corredi funerari che il territorio di Leptis ha restituito, distribuiti tra il II sec. a.C. e l'età tardoantica, provengono da scavi di emergenza condotti tra gli anni Venti e gli anni Novanta del secolo scorso. La maggioranza dei complessi proviene da camere ipogee situate nel settore occidentale del suburbio. Elevato il numero delle iscrizioni con il nome del defunto, in neopunico o latino, incise sui contenitori cinerari litici.

Il progetto dell'allestimento del padiglione destinato all'esposizione dei materiali provenienti dalle ville marittime del territorio di Leptis ha preso avvio dal recupero del cospicuo insieme decorativo messo in luce nello scavo della villa di at-Thalia. Della villa, edificata a E dell'anfiteatro, affacciata sul mare e dotata di terme, rimangono i mosaici pavimentali e parte del diversificato decoro parietale. La struttura del padiglione è stato realizzata, nelle adiacenze del Museo di Leptis, dal Dipartimento delle Antichità della Libia su progetto della Missione Archeologica italiana "Tempio Flavio".

Nel quadro del progetto di ricontestualizzazione delle sculture provenienti dai vecchi scavi si sta procedendo alla ricognizione sistematica dei magazzini del Dipartimento e alla costruzione di un archivio informatizzato. L'équipe attende allo studio della decorazione architettonica in marmo; l'attuale ricerca intende pervenire a una migliore definizione della prassi operativa delle officine e a una più approfondita conoscenza delle tecniche di realizzazione.

Dal 1997 è stato avviato con il Dipartimento delle Antichità di Tripoli un progetto riguardante il materiale archeologico e documentario dell'antica Oea. L'iniziativa, incentrata sulla creazione e gestione di una banca dati informatizzata bilingue arabo/italiana, prende le mosse dall'ingente giacimento di documentazione, grafica e fotografica, esistente negli archivi del Castello di Tripoli (as-Saray al-Hamra) riguardante gli scavi e le scoperte avvenuti in città e nel suo territorio a partire dai primi anni dell'occupazione italiana.



"Museo delle ville": mosaici staccati dalla villa di Suk el-Khamis in fase di allestimento.

Si conclude con i contributi delle Prof.sse L. Musso e R. Farioli la rassegna sulle attività delle missioni archeologiche italiane all'estero

L'archeologia italiana all'estero: uno sguardo di sintesi

Bosra (Siria) Ricerche e scavi della Missione archeologica italiana

Raffaella Farioli Campanati



La missione archeologica dell'Università di Bologna (<http://www.archeologia.unibo.it/Archeologia/Ricerca/Progetti+e+attivita/missioni+archeologiche/missioniarcheologicheestero.htm>) che opera a Bosra da un trentennio congiuntamente alla DGAM e che ha svolto negli ultimi anni con il finanziamento dell'Unione Europea (Progetto 12 Bosra DGAM) campagne di restauri pittorici e murali nel superstite organismo absidale della chiesa tetraconca dei SS. Sergio,

Bacco e Leonzio, si è occupata già dagli anni Settanta anche di ricerche preliminari sull'assetto urbano della città romana. Queste ricerche sono sfociate nell'elaborazione di una nuova pur schematica pianta.

Un altro nostro intervento reso possibile da lavori di sgombero sul lato sud del "decumano" a fronte delle colonne della "Kalybé" e che hanno interessato l'area della basilica 3 del Butler, ha rivelato una nuova strada con andamento N-S che si innesta nel decumano. La via prosegue verso S tra la Palestra delle terme meridionali e un'area abitativa, il cui sgombero ha evidenziato strutture non precisabili, ancora da indagare. Studi e rilievi sono stati rivolti agli scarsi resti delle strutture della basilica 3 del Butler e del tempio su alto podio, forse del II sec., ricostruito all'epoca dell'imperatore Anastasio, dopo un grave terremoto.

Le esplorazioni archeologiche e le ricerche della Missione italiana si sono concentrate nel quartiere NE nell'area a nord dell'Arco Nabateo e hanno messo in evidenza come l'edilizia abitativa di II e III sec. dell'area oltre che l'architettura monumentale rispettino una griglia di assi stradali ortogonali che caratterizzano tutta l'area orientale di Bosra e che è ruotata di circa 6° verso W rispetto all'impianto romano.

Circa le strutture abitative assegnabili al II-III sec., gli scavi condotti dai nostri archeologi in vari settori all'interno della chiesa in corrispondenza del tetraconco, nell'area N-E del peribolo, nell'annesso absidato N e anche all'esterno della facciata, hanno documentato l'esistenza di una *domus* a peristilio con mosaici pavimentali a carattere geometrico. Alle stesse quote, a tergo della chiesa, altre ricerche sulle strutture del c.d. palazzo episcopale (Butler) possono leggersi come pertinenti a due case (di cui quella N nella prima fase, caratterizzata da una grande corte) che prospettano sulla via che conduce al tergo della basilica romana a N della chiesa.

Il grandioso edificio basilicale del II-III sec., in seguito cristianizzato, era parte, secondo la tradizione, del cosiddetto "complesso di Bahira", il monaco nestoriano che fu maestro di Maometto. La destinazione originaria dell'edificio è incerta. Della basilica rimangono gli alzati con le ampie finestre rettangolari, parte del catino dell'abside in conglomerato di leggeri elementi tufacei, il cui arcone è ornato al suo culmine (chiave) da un rilievo che potrebbe far pensare alla divinità nabatea Dusares. La facciata sembra chiusa in antico, quando la basilica fu adibita al culto cristiano, attestato dalle tipiche croci "a corni" incise sulle pietre dei pilastri absidali e dai resti, nel pavimento della corda absidale, dei solchi atti a fissare gli elementi del recinto presbiteriale (*can-cellum*).

L'area a N della basilica, oggetto di demolizioni recenti, ha comunque re-

stituito resti di un'abside relativa a una basilica (già segnalata dal Butler), che gli correva parallela e alla quale si doveva collegare un'edera che abbiamo ritrovato pressoché intatta perché inclusa in una abitazione moderna. Essa conserva il catino in conglomerato di blocchetti di tufo e il semicilindro ornato da una successione di quattro nicchie timpanate includenti una conchiglia. Gli elementi iconografico-stilistici che connotano la decorazione architettonica dell'edera presentano analogie con la decorazione della chiave di volta dell'arcone absidale della vicina basilica.

A S della basilica sorgono i maestosi ruderi della grande chiesa tetraconca "a doppio involucro" la cui iscrizione, incisa in caratteri greci, attestava la dedica ai "santi martiri vincitori e gloriosi" Sergio, Bacco e Leonzio, nel 512/513 e il nome dell'arcivescovo di Bosra, Giuliano, che l'aveva consacrata. L'edificio ancora in parte conservato a fine Ottocento, allo stato attuale emerge comunque nella complessità della sua planimetria. Sul lato E del quadrato rimangono in alzato le imponenti strutture del corpo absidale articolato in cinque vani. L'ambiente mediano costituisce il profondo presbiterio con l'abside estradossata, poligonale all'esterno. Il presbiterio, che abbiamo riaperto e liberato in gran parte dalle sovrastrutture moderne, risulta ora illuminato dalle tre ampie finestre con arco a pieno centro e concluso dal *synthronon* a cinque gradini.

La presenza in sito di due mensole per l'imposta dell'arco absidale consente la sua ricostruzione in alzato. Fregi analoghi, tratti probabilmente dalla c.d. Kalybé sul "decumano", coronano i muri della parte absidale. All'accuratissima struttura degli esterni si oppone il paramento interno grezzo, che doveva essere rivestito da intonaco e da un alto zoccolo di lastre di marmo.

Il doppio paramento dei muri perimetrali legati dall'*emplecton*, è animato all'esterno da grandi nicchie e da un gruppo trino di porte, che si aprivano al centro delle fiancate dell'edificio e della sua facciata, attualmente conservata solo alle estremità. All'interno dei perimetrali abbiamo trovato scale di servizio che dovevano condurre alla copertura piana del peribolo e al tamburo della cupola emergente. Quanto agli annessi dell'articolato corpo absidale, di cui si conservano le volte di quello nord tangente il presbiterio e dell'annesso absidato sud, l'ambiente absidato N doveva essere adibito a battistero.

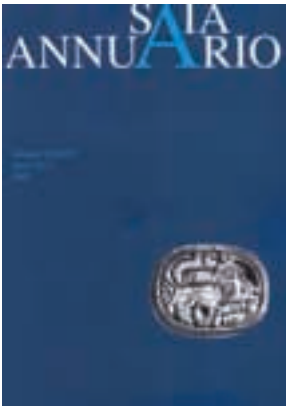
La chiesa del VI sec. doveva presentare una sontuosa decorazione musiva arricchita da lastre marmoree parietali. L'edificio dopo una sua trasformazione riduttiva causata dal crollo della copertura centrale, attesta la sua lunga vita liturgica anche nel medioevo islamico. In epoca medievale le pareti del presbiterio furono completamente decorate, previa l'occlusione delle finestre, da pitture che furono in seguito notevolmente danneggiate dalle arcate moderne trasversali che vi si appoggiarono quando l'ambiente venne a far parte di abitazioni addossate all'abside. Del ciclo pittorico rimangono, nell'abside, figure sacre frontali; sulla parete S, dopo il restauro, si osserva una scena interpretabile verosimilmente come l'episodio di Zaccaria e l'angelo. Pitture aniconiche a secco decorano due annessi. Sono stati eseguiti restauri e consolidamenti delle pitture e delle strutture murarie dell'edificio insieme all'anastilosi di due colonne dell'edera orientale.

Pubblicazioni e Servizi

Le Pubblicazioni della SAIA

REDAZIONE: E. Greco, S. Zuzzi,
A.G. Benvenuti, A. Dibenedetto

Servizi



Annuario della Scuola
Archeologica Italiana di Atene,
Vol. LXXXV, Serie III, 2007



F. Camia - S. Privitera (a cura di)
Obeloi. Contatti, scambi e valori
nel Mediterraneo antico. Studi
offerta a N. Parise [Tekmeria II]

Biblioteca Il catalogo della biblioteca e consultabile
al link: <http://argo.ekt.gr/>

Il 5 per mille alla SAIA

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) compare un riquadro appositamente creato per la destinazione del 5 per mille. Nel riquadro sono presenti cinque aree di destinazione del 5 per mille. Scegli quella dedicata al "Finanziamento della ricerca scientifica e della università". È sufficiente la tua firma e il numero del Codice fiscale della Scuola Archeologica Italiana di Atene **80186250587** e la quota della tua imposta sul reddito sarà devoluta alla S.A.I.A.

ROMA: Via S. Michele, 22
tel. +39 06 5897733
SEGRETERIA: dal lunedì al venerdì
dalle 8.30 alle 14.45

segretario.roma@scuoladiatene.it
amministrazione.roma@scuoladiatene.it

ATENE: Odos Parthenonos, 14
tel. +30 210 9239163
SEGRETERIA: dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 14.00
BIBLIOTECA: dal lunedì al giovedì dalle 9.00
alle 18.00, venerdì dalle 9.00 alle 14.30
ARCHIVI: dal lunedì al venerdì
dalle 9.00 alle 14.00

Per ulteriori informazioni:
direttore@scuoladiatene.it
segretario@scuoladiatene.it
segreteria@scuoladiatene.it
economato@scuoladiatene.it
biblioteca@scuoladiatene.it
fototeca@scuoladiatene.it
planeteca@scuoladiatene.it
pubblicazioni@scuoladiatene.it
didattica@scuoladiatene.it

<http://www.scuoladiatene.it>

DIPLOMI DI SPECIALIZZAZIONE

Il 23 novembre 2009 si sono diplomati i dott. Domenico D'Aco, con una tesi dal titolo *L'epigrafe IG II² 2776. Proprietari, proprietà e sistemi insediativi dell'Attica tra l'età adrianea e l'età antonina*, e Mario Trabucco, con una tesi dal titolo *ΕΥΤΥΠΡΟΣ ΠΟΛΙΣ. Insediamenti fortificati greci nell'Egeo dal periodo geometrico alle guerre persiane*.

LA DELEGAZIONE ITALIANA DELLA OSCE ALLA SAIA

Nel pomeriggio di lunedì 10 ottobre nell'Aula Magna "Doro Levi", alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia, Gianpaolo Scarrante, e del Presidente della Delegazione italiana presso l'Assemblea Parlamentare dell'O.S.C.E. (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), On. Riccardo Migliori, nonché della Sen. Laura Allegrini e dei Sen. Luigi Compagna, Nino Randazzo e dall'On. Guglielmo Picchi, si è svolto un incontro sulle tematiche e problematicità della presenza italiana in Grecia con il Direttore e il Segretario Generale della Scuola Archeologica, con i rappresentanti dell'Ufficio Commercio Estero, della Camera di Commercio Italiana, dell'Istituto di Cultura, dei giornalisti italiani e dello staff dell'Ambasciata.

Donazione

Dall'estate scorsa la Biblioteca la SAIA si è arricchita di un lascito di 317 volumi che il prof. Triandafylos Mitsou, appassionato studioso ateniese di storia e civiltà ellenica, ha voluto trovarono degna collocazione ("fondo Mitsou") sugli scaffali della nostra Biblioteca.



GRAZIE, BRIGITTA.....

A decorrere dal 30 maggio, una figura amatissima della Scuola, la sig.ra Brigitta Coir Stavridou è stata collocata in pensione ed ha lasciato il servizio dopo più di 20 anni. Ci è caro, più che doveroso, anche a nome dei numerosi allievi, ricordare con affetto i lunghi anni di servizio prestati da Brigitta e augurarle serenità e benessere, uniti a lei da un senso di amicizia che rimarrà sempre vivo e fervido.

Consiglio Scientifico

Prof. E. GRECO
Prof. V. ACHILLI
Prof. G. BEJOR
Prof.ssa R. FARIOLI CAMPANATI
Prof. L. GODART
Prof. M. LOMBARDO
Prof. P. MARCONI
Prof. E. PAPI
Prof. N. PARISE
Prof. P. PENSABENE
Prof. E. TORTORICI

Consiglio di Amministrazione

- Prof. E. GRECO
Presidente
- Prof. N. ALLEGRO (MIUR),
Università di Palermo
- Dott.ssa M. CANNATA (MEF),
Dirigente Generale
- Prof. F. D' ANDRIA (MIUR),
Università di Lecce
- Prof. E. PAPI,
Rappresentante del Cons. Scientifico
- Arch. A. PASQUA RECCHIA (MiBAC)
Dirigente Generale
- Prof. P. PENSABENE,
Rappresentante del Cons. Sc.
- Dott. N. ROSSI (MIUR),
Dirigente Generale
- Dott. P. SCATOZZONI (MAE),
Cons. di Ambasciata

Consiglio dei Revisori dei Conti

Dott. V. AMICI (MEF) Presidente
Dott.ssa F. PELAJIA (MIUR)
Dott. R. SASSANO (MiBAC)